Il voto alle donne: non solo 70 anni!

Suffragette italiane verso la cittadinanza (1861-1946)

Dossier di documenti

con il patrocinio di

Suffragette italiane verso la cittadinanza (1861-1946)
20 ottobre - 19 novembre 2016
Unione Femminile Nazionale, Corso di Porta Nuova 32, Milano

Pubblicazione abbinata alla mostra storica
A cura di Concetta Brigadeci, Marina Cattaneo, Eleonora Cirant, Giuliana Franchini

I documenti presentati nella mostra e nel *Dossier* provengono dagli Archivi dell'Unione femminile nazionale e dagli Archivi della Fondazione Anna Kuliscioff

Rilasciato con licenza Creative Commons 3.0 CC-BY-NC-SA ed e disponibile anche su www.fondazioneannakuliscioff.it e www.unionefemminile.it

Immagine di copertina: opera di Chiara Corio-Mybesthalf, foto K. Guldbrandsen

Stampato nel mese di ottobre 2016 presso White sas, Milano

Collana Fondazione Anna Kuliscioff

Un racconto lungo più di 70 anni

Il 17 marzo del 1861 la carta fondamentale della nuova Italia unita diviene lo Statuto Albertino che all'articolo 24 dice: «Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici...».

E all'indomani dell'Unità d'Italia, un gruppo di donne lombarde già chiede con un volantino di estendere a tutte le italiane il diritto di voto di cui già godevano insieme alle toscane e venete, secondo i codici dell'Impero austriaco.

1

Petizione alla Camera de' deputati - 1861

Se Dio ha posto nell'uomo un'irresistibile tendenza alla libertà, è perché nell'uso della libertà diventi migliore; se Dio benedice agli sforzi che la Nazione Italiana fa per rendersi libera, fondamento principalissimo di questo progressivo miglioramento dev'essere l'affermazione la più larga possibile dell'emancipazione della donna. I primi otto anni dell'educazione dell'uomo appartengono quasi esclusivamente alla madre.

Considerando che sui diversi Codici delle provincie Italiane si sta elaborando un Codice unico per tutto il Regno d'Italia;

Considerando che nelle provincie Lombarde, dove è vigente tuttora il Codice austriaco, la donna è parificata all'uomo nella facoltà di disporre delle proprie sostanze in ogni contrattazione anche senza la tutela maritale;

Considerando che il Codice Albertino, sottopone, nelle antiche provincie, la donna alla tutela maritale nell'esercizio dei diritti di proprietà;

Le sottoscritte, Cittadine Italiane, fanno al Parlamento rispettosa istanza, affinché nella compilazione del nuovo Codice civile italiano, alle donne di tutte le provincie vengano estesi i diritti riconosciuti fino ad oggi nelle donne Lombarde.

Milano 1861

Petizione per il voto politico alle donne, di Anna Maria Mozzoni - 1877

Signori Senatori, Signori Deputati

Il presidente del consiglio dei Ministri nel suo programma di Governo, il quale ebbe efficacia di commuovere a speranza tutti gli italiani, stigmatizzò alcune leggi che basandosi sopra nude persecuzioni legali infirmano la realtà. Ora una classe innumerevole di cittadini trovasi avviluppata in una veste giuridica, la quale, emanazione di tempi disparati, reliquia di tradizioni antiquate, che il progresso delle scienze sociali ha demoliti da ogni altra parte, rappezzatura di Diritto Romano e di diritto consuetudinario straniero, astrae dalla realtà presente e si afferma come un fatto isolato nel corpo delle istituzioni moderne.

Ora questa massa di cittadini che ha diritti e doveri, bisogni ed interessi, censo e capacità, non ha presso il corpo legislativo nessuna legale rappresentanza, sicché l'eco della sua vita non vi penetra che di straforo e vi è ascoltata a mala pena.

Noi italiane ci rivolgiamo perciò a quel Parlamento, che col Governo ha convenuto doversi alla presunzione sostituire la realtà, affinché posti in disparte i dottrinarii apprezzamenti e le divagazioni accademiche sulla entità e modalità della nostra natura, e sul carattere della nostra missione, voglia, considerandoci nei nostri soli rapporti con lo Stato, riguardarci per quello che siamo veramente: cittadine, contribuenti e capaci, epperò non passibili, davanti al diritto di voto, che di quelle limitazioni che sono o verranno sancite per gli altri elettori.

A questa parità di trattamento con i cittadini dell'altro sesso, non conoscendo noi altro ostacolo che la tutela della donna maritata, domandiamo che sia tolta, come non d'altro originata che dalla legale presunzione della nostra incapacità, facendo noi considerare agli onorevoli legislatori, che avendo il Governo italiano promosso con ogni cura l'istruzione femminile e trovandoci noi, perciò, al giorno d'oggi, alla eguale portata intellettuale di una quantità di elettori che il legislatore dichiara capaci, stimiamo che nulla costi acché venga a noi pure accordato il voto politico, senza del quale i nostri interessi non sono tutelati ed i nostri bisogni rimangono ignoti.

Fiduciose nella saviezza e giustizia dei legislatori, le sottoscritte insistono perché sia fatta ragione alla loro domanda.

1

Salvatore Morelli, giornalista e giurista democratico, nel 1861 pubblica "*La donna e la scienza come soli mezzi atti a risolvere i problemi dell'avvenire*", anticipando i temi dell'emancipazione femminile, ben otto anni prima del libro di John Stuart Mill "La servitù delle donne".

Una volta eletto deputato, nel 1867, Morelli presenta, primo in Europa, un progetto di legge dal titolo *Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici per la parità della donna con l'uomo*. Tra il 1874 e il 1875 presenta e illustra sette proposte di legge per la riforma del Diritto di Famiglia, cento anni in anticipo rispetto alla riforma del 1975.

Ovviamente nessuna di queste leggi sarà presa in considerazione e Morelli viene dai più considerato un eccentrico, un esaltato, troppo moderno per il suo tempo. E però nel 1877 il Parlamento italiano approva il suo progetto di legge (n. 4176 del 9 dicembre 1877), che riconosce alle donne il diritto di essere testimoni negli atti normati dal Codice civile, un passo importante per i suoi risvolti economici e verso l'affermazione del principio di capacità giuridica delle donne.

Nel marzo del 1877 Anna Maria Mozzoni, emancipazionista e pubblicista, già dal 1868 tra le firme prestigiose del quindicinale «La donna», presenta una *Petizione per il voto politico alle donne* in polemica con l'operato della Sinistra al governo che, come la Destra, non era disposta a concedere il diritto di voto alle donne.

2

3

4

La petizione viene rifiutata. Quando nel 1880 Giuseppe Zanardelli, nella relazione della Commissione per la riforma della legge elettorale politica, ribadisce l'importanza della tradizione e l'opportunità del mantenimento del voto come prerogativa esclusivamente maschile, puntualmente Anna Maria Mozzoni replica presentando una nuova mozione (1881) e pubblicando l'opuscolo *Lettera di Anna Maria Mozzoni all'Onorevole Zanardelli*.

LETTERA

DI

ANNA MARIA MOZZONI

all'onorevole

ZANARDELLI

RELATORE

sul progetto di riforma della legge elettorale

ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ITALIANO, CORSO, 495

1881

5

ANNA MARIA MOZZONI

I SOCIALISTI

E

L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

PUBBLICAZIONE

della Società Mutua e Miglioramento

FRA LE

SORELLE DEL LAVORO

DI ALESSANDRIA

ALESSANDRIA

1892

6

L'atto di nascita del primo movimento politico delle donne avviene nella prima domenica di dicembre del 1880, quando Anna Maria Mozzoni e Paolina Schiff danno vita a Milano alla Lega promotrice degli interessi femminili. Inizia così il cammino del movimento emancipazionista, che comincia ad organizzarsi attraverso strutture nazionali e locali, con organi di stampa propri.

Saranno in molte a mobilitarsi per un femminismo sociale "pratico".

È il caso della Lega per la tutela degli interessi femminili, nata sempre a Milano nel 1893 per iniziativa di maestre come Linda Malnati e Carlotta Clerici, e di operaie e impiegate vicine al Partito socialista appena costituito. Nel programma di massima ci sono il diritto di voto alle donne e l'abolizione dell'autorizzazione maritale, ma nel concreto la Lega opera per realizzare diritti sociali (Cassa di maternità, istruzione professionale per le figlie delle operaie, miglioramento delle condizioni di maestre d'asilo, telegrafiste, telefoniste ecc.).

FEDERAZIONE DELLE LEGHE
PER LA TUTELA
degli Interessi Femminili
MILANO
Via Pellico 8

All. A.

NUMERO UNICO Marzo 1896

LEGA
PER LA
Tutela degli Interessi Femminili

Via Silvio Pellico N. 8 SEZIONE DI MILANO

Gli Istituti di beneficenza in Italia

In occasione del Congresso sugli infortuni del Lavoro tenuto in Milano, nelle varie relazioni presentate sul tema: « Norma per regolare il lavoro delle donne » si dimostrò la necessità di riformare gli Istituti di beneficenza femminili: e su quello che riguardava il lavoro dei fanciulli la Camera del Lavoro di Bologna, di Firenze, di Venezia e di altre città, fecero voti perchè si tenesse presente l'azione negativa dei « così detti Istituti di beneficenza ».

Risultò quindi chiaramente che in Italia questi Istituti, che sono il vanto e la gloria di molte città, che raccolgono le pietose simpatie dei facoltosi, (i quali non dimenticano mai di metterli tra gli eredi dei loro vistosi patrimoni) che hanno la sanzione governativa, l'appoggio della provincia, i sussidi degli istituti di credito, non rispondono allo scopo per cui furono istituiti.

Ed infatti i lavori in cui sono addestrate *quasi tutte* le fanciulle orfane, pericolanti, derelitte non sono di quelli che si possono fare a scopo di lucro.

A conferma di ciò si rammenta l'Esposizione Operaia di Milano del 1894 a cui presero parte molti istituti. Il contrasto delle mostre degli Orfanotrofi maschile e femminile di Milano, poste l'una di fronte all'altra, pareva fatto apposta per dimostrare la deficienza dell'educazione professionale che si da alle fanciulle e l'ingiustizia che si usa verso di esse.

Per l'addietro si accettavano contemporaneamente negli Istituti di beneficenza il fratello e la sorella e forse allora si poteva supporre che le fanciulle si educassero diversamente, in omaggio al principio che il maschio soltanto dovesse entrare nel campo del lavoro e che la ragazza, appoggiata o sostenuta dal fratello, non avesse bisogno d'imparare un mestiere; ma ora che si accetta la sorella e non il fratello, o viceversa, la supposizione cade e si deve ammettere invece che gli amministratori hanno accettato il principio dell'indipendenza economica della donna rispetto al fratello; dunque, per essere coerenti, avrebbero dovuto insegnare anche alle fanciulle un mestiere pratico, come l'insegnano ai fanciulli e come è prescritto dalla legge 1873 art. 13.

Il punto di cucito e di ricamo, i merletti all'uncinetto, possono servire di passatempo alle signore che hanno bisogno d'ingannare le ore di solitudine, ma nessuno potrà mai asserire che tali lavori siano, oggi, fonte di guadagno. I rammendi in tela e in calza estesi a più della metà degli indumenti prima di metterli tra i cenci, sono lavori fuori d'uso, un perditempo, uno sciupio di forze in aperta contraddizione coi principi economici elementari. Il canto funerario e la musica sacra non sono cognizioni produttive per le fanciulle che devono guadagnarsi la vita. — Eppure negli istituti femminili non si insegna altro alla *maggior parte* — perchè non si può tener conto di due o tre all'anno che riescono a conquistarsi la patente di maestra.

In conseguenza di questa trascuratezza nell'applicazione della legge, le fanciulle, educate negli istituti di beneficenza, portano nel campo del lavoro un'abilità irrisoria e, quando tentano d'offrire l'opera loro, acquistano la conoscenza esatta di ciò che valgono, e vedono sfumare ad un tratto il tesoro che credevano di possedere. A diciott'anni si accorgono che bisogna rifarsi da capo per valer qualcosa, ma con quali mezzi? Son povere e senza

Non a caso Milano. Nel capoluogo lombardo infatti si verificano condizioni culturali, economiche, sociali e politiche che favoriscono lo sviluppo del movimento di emancipazione femminile.

Lo sviluppo dell'apparato produttivo milanese, il formarsi di una nuova borghesia, la diffusione di spinte emancipatorie nelle classi operaie sono altrettanti elementi che favoriscono la nascita di un nuovo tipo di donna, impegnata sul piano sociale, insofferente alle costrizioni del tempo.

Lo Amore

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIN

Nel 1898, sotto i cannoni di Bava Beccaris a Milano durante i moti per il pane, non cadono solo i manifestanti. Insieme al Partito socialista vengono sciolte le Leghe operaie, compresa la Lega per la tutela degli interessi femminili. A raccogliere l'eredità della Lega e le forze disperse del movimento delle donne, è l'Unione femminile nata a Milano nel 1899 con lo scopo di elevare e istruire la donna, difendere la maternità e l'infanzia, nonché offrire ospitalità alle associazioni e istituzioni femminili presenti in città. Tra le promotrici, di estrazione borghese ma diverse per formazione, vi sono Ersilia Bronzini Majno, Nina Sullam Rignano, Jole Bellini Bersellini, Rebecca Berettini Calderini, Antonietta Rizzi Pisa. L'Unione si diffonde rapidamente in altre città e nel 1905, fondandosi in Cooperativa, assume la denominazione di Unione femminile nazionale.

Fin dal suo esordio l'Unione si batte non solo per l'emancipazione giuridica e politica, ma anche per un programma rivolto alla tutela delle lavoratrici, all'affermazione del valore della maternità, all'istruzione e formazione professionale delle donne. Oltre ad anticipare criteri e metodi di intervento del moderno *welfare state*, l'Unione ha un ruolo di primaria importanza nel composito panorama del suffragismo italiano di età liberale, sostenendo un'idea di cittadinanza politica fondata su principi rigorosamente universalistici, ma capace anche di rappresentare la specificità femminile.

Attraverso il mensile «Unione femminile», pubblicato dal 1901 al 1905, l'Unione sostiene infatti importanti campagne a favore del suffragio, a proposito del quale ospita diversi articoli. È Elisa Boschetti, nel 1901, a rilanciare la questione: «Noi, soltanto noi dobbiamo essere le fautrici della nostra libertà. [...] la donna si convinca che lei sola deve lottare per raggiungere la propria emancipazione. E il mezzo fondamentale è il diritto al voto amministrativo e politico».

L'UNIONE FEMMINILE

S. Tomaso, 6 si è costituita S. Tomaso, 3

Per l'elevazione ed istruzione della donna
Per la difesa dell'infanzia e della maternità
Per dare studi ed opera alle varie Istituzioni di utilità sociale
Per riunire in una sola sede le Associazioni ed Istituzioni Femminili

col vantaggio per le Socie:

a) di avere una Sede decorosa:
b) una Biblioteca in comune:
c) una Sala di lettura con giornali e riviste:
d) Conferenze. Corsi di lezioni. Trattenimenti.

Vi sono tre categorie di Socie, con uguali diritti:

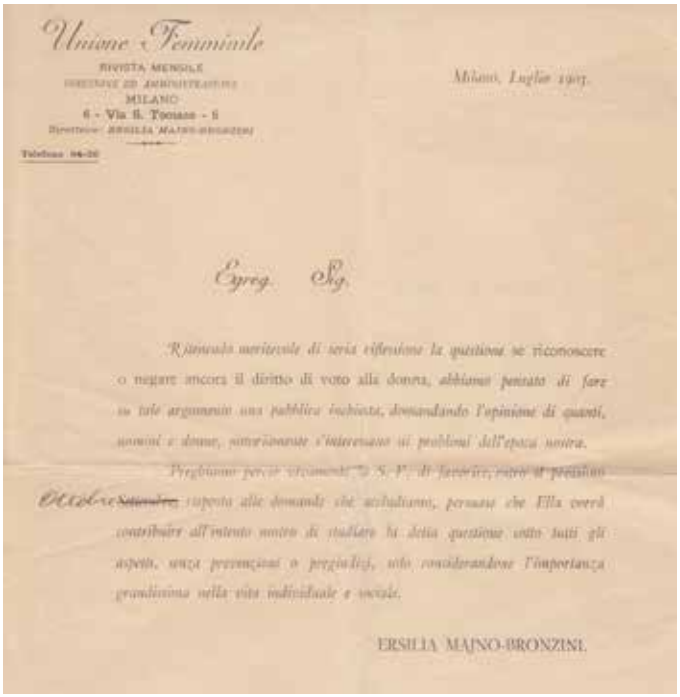
CATEGORIA A L. 10 annue
» B » 5 »
» C » 2 » } con impegno triennale.

L'UNIONE FEMMINILE accoglie pure come **Soci aderenti** le Associazioni, Istituzioni e le persone tutte che coll'opera, con un'elargizione qualsiasi, coopereranno alla fondazione e allo sviluppo della Casa dell'Unione.

10

Nel luglio del 1903 Ersilia Majno invia una lettera a 500 personalità, tra uomini e donne, ritenute sensibili ai «problemi dell'epoca», allegando un questionario con quattro semplici domande che danno il via all'inchiesta sul voto. Il periodico riceve 140 risposte. Tra queste, 48 donne e 33 uomini esprimono parere favorevole al voto amministrativo e politico alla donna sia in linea generale sia «attualmente in Italia». L'inchiesta viene pubblicata nel 1905 sul periodico «Unione femminile» e fornisce un quadro significativo del dibattito tra favorevoli e contrari al voto all'interno dell'area socialista, democratica e liberale.

11



Unione Femminile

RIVISTA MENSILE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO

6 - Via S. Tomaso - 6

Direttrice: ERSILIA MAJNO-BRONZINI

Telefono 94-20

Milano, Luglio 1907.

Egreg. Sig.

Ritenendo meritevole di seria riflessione la questione se riconoscere o negare ancora il diritto di voto alla donna, abbiamo pensato di fare su tale argomento una pubblica inchiesta, domandando l'opinione di quanti, uomini e donne, attivamente s'interessano ai problemi dell'epoca nostra.

Preghiamo perciò vivamente V. S. di favorire, entro il prossimo Ottobre, risposta alle domande che accludiamo, persuasi che Ella vorrà contribuire all'intento nostro di studiare la detta questione sotto tutti gli aspetti, senza preconcetti o pregiudizi, solo considerandone l'importanza grandissima nella vita individuale e sociale.

ERSILIA MAJNO-BRONZINI.

12

Pubblicazioni della Rivista

UNIONE FEMMINILE

A5

Il voto alla donna?

INCHIESTA E NOTIZIE

MILANO

Tipografia Nazionale di V. Ramperti

4 - Via Arco - 4

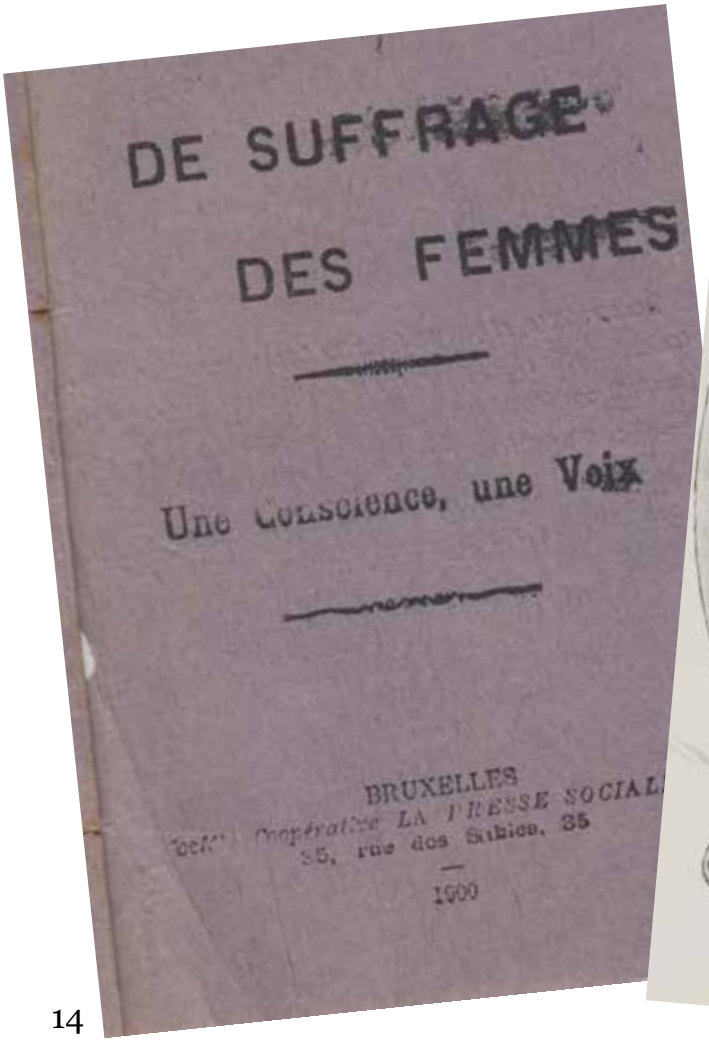
—

1907.

13

Negli stessi anni il movimento si organizza in tutta Italia e nei rapporti con l'estero. Nel 1903, a Roma, diverse associazioni femminili si uniscono nel Consiglio nazionale delle donne italiane affiliato all'International Council of Women. Nello stesso anno la 23enne Emmeline Pankhurst fonda insieme alla madre e alla sorella la più forte organizzazione delle suffragette britanniche: la Women's Social and Political Union. Tra il 1906 ed il 1907 i paesi scandinavi sono i primi nel Vecchio Continente a sancire il voto femminile. Nel 1907 la socialdemocratica tedesca Clara Zetkin, promuove la prima conferenza delle donne della Seconda Internazionale, appendice del congresso di Stoccarda, in cui il suffragio femminile è uno dei temi dominanti.

Le donne italiane entrano dunque a far parte di un movimento internazionale, come per esempio Maria Montessori, ammessa nel 1892 alla Facoltà di Medicina e che i più conoscono solo per il suo metodo pedagogico adottato in tutto il mondo. Montessori nel 1899 partecipa come delegata al secondo incontro quinquennale dell'International Congress of Women che si tiene a Londra. Un altro esempio è Emilia Mariani, che fonda il Comitato Pro Voto Donne di Torino, e che nel 1896, 1900, 1906, rappresenta le donne italiane a Parigi e poi anche ad Amsterdam nel 1908. Maestra elementare, Mariani combatte per il riconoscimento dei diritti delle donne, fino ad allontanarsi dal Partito Socialista proprio perché questo non appoggia abbastanza le cause femminili.



luogo; cioè è una lezione vivente e vissuta di storia inglese. Assistiamoci con raccoglimento. Tutte le libertà inglesi sono state conquistate così: quella del naso, quella della

La scena davanti ai Comuni.

stampa; quella di riunione, quella del suffragio... maschile. Violenza? No, volontà! Vedete: noi latini, di tanto in tanto, abbiamo delle convulsioni, tacciamo le barricate, ci ammazziamo, ci ghigliottiniamo; sono esplosioni improvvise e brevi cataclismi. Qui, invece di tutto ciò, abbiamo avuto ed abbiamo dei *movements*. Nel *movement* non ci sono spargimenti di sangue, nè eroismi: c'è una virtù più modesta e più prosaica, ma che, par troppo, sta di casa solo a una certa latitudine. C'è la volontà! Il *movement* è la espressione disarmata e incruenta di questa volontà ferma, cosciente, ostinata, indomabile. Far sentire questa volontà, come una

L'arresto di una lass furente.

campana che batta a stormo giorno e notte; gridarla per le piazze, per le vie, nei parchi, sui tetti; sbattacchiarla almeno una volta alla settimana contro le porte e le vetriate del Parlamento; gettarla sotto le zampe dei cavalli dei *policemen*; esporla alla critica e al ridicolo, ma riprenderla, sollevarla ed agitarla sempre più forte... tale è il *movement*. Per comprendere un *movement* (che all'estetica ed immota animetta italiana può parere una... pagliacciata) bisogna essere stati in contatto, nella storia o nella vita, con qua-

La stampa femminile dell'epoca a sostegno del suffragio femminile è ricchissima. Citiamo alcuni titoli: «Vita Femminile» del 1887 diretto proprio da Emilia Mariani insieme a Linda Malnati, il «Giornale delle donne» del 1869, l'«Unione Femminile» del 1901 di cui l'ispiratrice è Ersilia Majno Bronzini, «La donna socialista» diretto da Ines Oddone-Bitelli, «L'Alleanza» del 1906, giornale dichiaratamente femminista.

L' Alleanza Giornale settimanale

PER LA

Istruzione sociale e politica della donna

Cittadine Italiane

Le nuove condizioni economiche e morali, in cui viene a trovarsi la società presente, per l'accentramento del lavoro nelle grandi industrie e del capitale in poche mani, hanno tratta la donna dalla cerchia limitata della famiglia per gettarla, essa pure, nella lotta per l'esistenza.

Oggi, le donne, salvo poche privilegiate, maritate o no, devono provvedere a se stesse, portando alla società e alla famiglia il contributo economico-morale del proprio lavoro, della propria intelligenza, e in una proporzione non minore di quella dell'uomo.

Da qui la conseguente necessità ch'esse pure partecipino, col pensiero e coll'opera, a tutte le vicende civili e politiche della Nazione che pur hanno capitale influenza sul benessere economico e morale della famiglia, e che accorrano esse pure alle urne elettorali per far sentire il proprio giudizio e la propria volontà nelle assemblee amministrative e parlamentari.

Ma affinchè tutte le donne possano rendersi capaci di esercitare con dignità e coscienza i loro diritti civili e politici; perchè possano sfatare l'accusa, d'essere cioè, in generale, elemento retrivo; è necessario che si provveda alla istruzione sociale e politica di tutte, qualunque sia la loro condizione.

A questo scopo, l'**Alleanza Femminile**, testè costituitasi in Pavia, ha deliberato la pubblicazione di un giornale *politico-femminile* settimanale, che è diretto dalla Professoressa CARMELA BARICELLI, e redatto, per intero, da sole scrittrici, il quale reca, in ogni numero le seguenti rubriche, con altre eventuali:

1.° - Articolo politico (questioni nazionali e internazionali).
2.° - Avvenimenti europei e mondiali.
3.° - Vita parlamentare italiana (commenti).
4.° - Interessi nazionali veri e proprii.
5.° - Esame del Codice (errori, lacune, ingiustizie).
6.° - Trattazione di un tema letterario o pedagogico (Istruzione extrascolastica per le scuole medie).
7.° - Propaganda per ottenere il suffragio universale; per l'abolizione delle guerre tra i popoli; e perchè si rispetti il diritto di nazionalità.

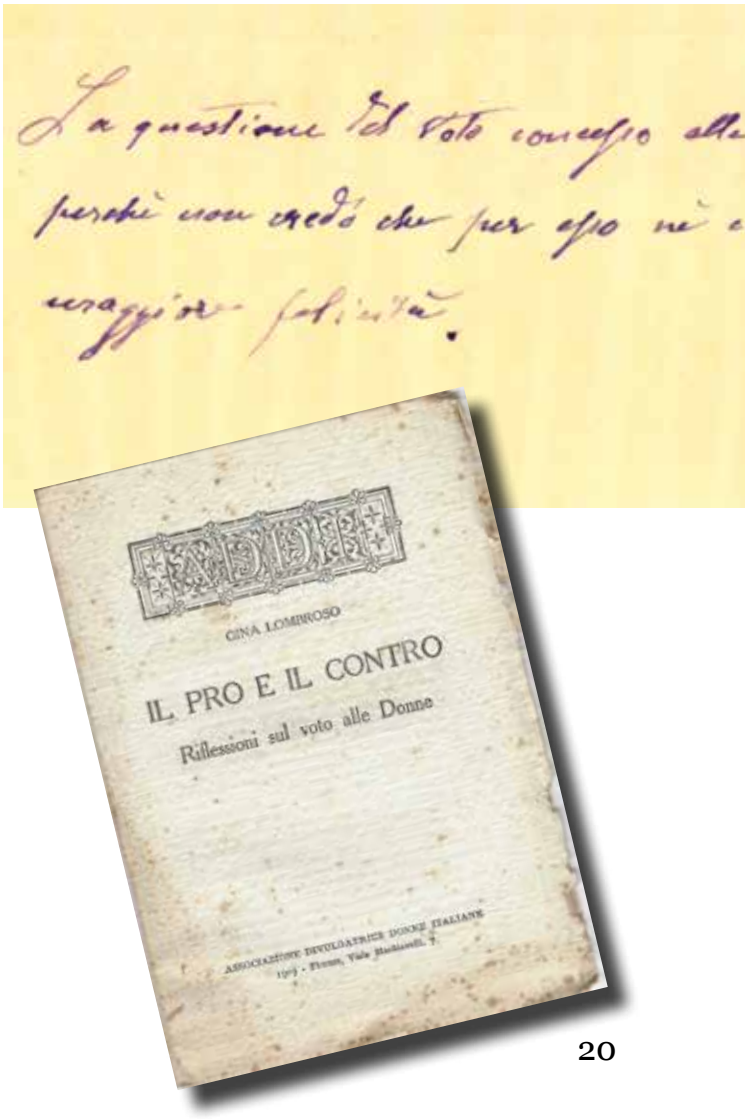
Non tutte le donne, però, si ritrovano sullo stesso fronte e nella stessa battaglia. Basta pensare a Neera, scrittrice prolifica e di successo. Il suo tema dominante è l'analisi della condizione femminile di cui comunque accetta il ruolo socialmente subordinato, e ciò la rende contraria ai movimenti femministi e alla battaglia per il voto.

Alle sue esternazioni risponde sulle pagine della rivista «Marzocco», nel 1904, Amelia Rosselli la madre di Carlo e Nello Rosselli, dichiarandosi anche lei dubbiosa sul voto alle donne, ma non perché incompatibile con la natura delle donne – come sostiene Neera – ma piuttosto perché «ancora desiderio di poche e non aspirazione della massa». Peraltro, dopo la Liberazione, la Rosselli si batterà per il voto alle donne.

Oppure si pensi a Gina Lombroso, figlia di Cesare, che nell'opuscolo *Il pro e il contro. Riflessioni sul voto alle Donne* esprime dubbi e perplessità riguardo al voto alle donne.

«... Concludendo. L'aspirazione della donna al voto è una aspirazione più dettata dall'amor proprio che dal desiderio reale... Le donne in genere non si interessano di questioni politiche, quelle che se ne interessano, nelle condizioni attuali pur non avendo il voto, esercitano una azione benefica sulla politica del proprio paese, migliore anche di quella che potrebbero esercitare con il voto...».

Ma la battaglia non si ferma. Il 26 febbraio del 1906 Maria Montessori sul giornale «La vita» scrive un proclama a nome dell'associazione Pensiero e Azione, in cui ribadisce l'invito a dare il voto alle donne specificando che la legge non poneva alcun esplicito divieto. «Donne tutte sorgete! Il vostro primo dovere in questo momento sociale è di chiedere il voto politico», è la sua esortazione. E nella notte del 3 marzo in tutta Roma si poteva leggere il proclama affisso clandestinamente da un gruppo di studentesse.

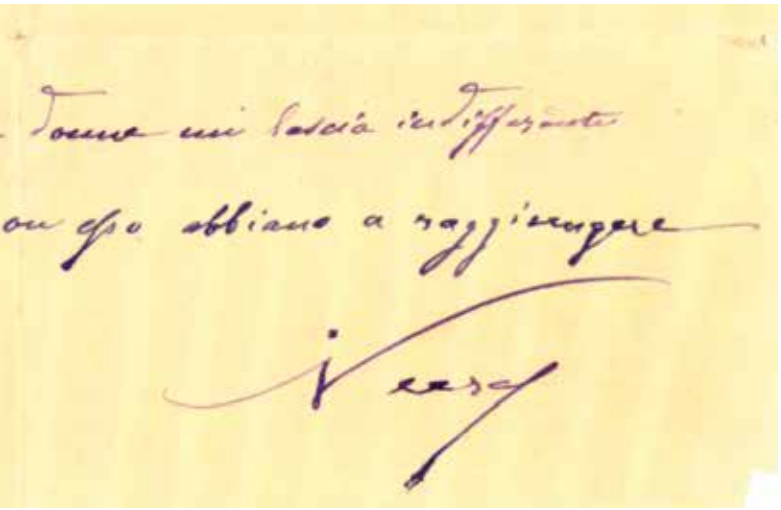


20

L'iniziativa della Montessori è preceduta da un'attività febbrile delle associazioni emancipazioniste che, pur con diversi indirizzi ideologici, si erano mobilitate in occasione della proposta di suffragio maschile e femminile avanzata in Parlamento dal deputato Roberto Mirabelli.

A seguito di questa proposta, infatti, si sono costituiti i Comitati Pro Voto, sia in grandi città che in piccoli centri. Vi partecipano esponenti di associazioni emancipazioniste di diverso orientamento (cattoliche, democratiche e socialiste, queste ultime peraltro senza ottenere il pieno appoggio del proprio partito) che nel 1906 confluiscono nel Comitato Nazionale Pro Suffragio.

Fra le donne presenti si ricordano, oltre alle già citate, Linda Malnati, Carlotta Clerici, Lydia Poët, Alda Simonetti Sacchi, Ernesta Viganò.



18

19

Il voto alle donne, di Argentina Altobelli - 1906

L'argomento non è più nuovo perché è stato discusso in tutti i giornali con intendimenti pro o contro, ed io farò in proposito soltanto alcune considerazioni da sottoporre specialmente al criterio delle lavoratrici, perché si formino un'opinione, la coscienza di un loro dritto per poterlo difendere e conquistare.

E comincio con un'affermazione che è fondata sul principio di giustizia e di eguaglianza per il quale riconoscendo che la donna ha i medesimi diritti dell'uomo, ha pur quello del suffragio universale. Ma io vorrei che le donne conquistassero questo diritto non per le viottole contorte della distinzione e dei privilegi, ma per la gran via maestra del suffragio universale, concesso a tutti senza distinzione di sesso o di condizione, e anche agli analfabeti. Una concessione del voto alle sole donne istruite sarebbe antipatica ed incivile, come tali sono del resto tutti gli strappi alla giustizia.

[…] nessuna restrizione dunque né diritto del voto alle donne, ma il voto a tutte le donne!...

Pur convenendo che esse non sono ancora per tutto preparate a valersi con coscienza della scheda elettorale, e pur preoccupandoci di ciò che potrà uscire dai primi esperimenti politici della donna, tirata su con un'educazione falsa e schiava dei pregiudizi e dei dogmi della chiesa, il suo diritto deve ugualmente trionfare…

In «La donna Socialista»,1906, n. 12-13

Carlotta Clerici (la seconda) e Linda Malnati (la quarta)

21

A VITA

Venerdì, 15 Marzo 1907

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

114 LA VITA - Cr. Porta - 315 Sig.ra Maino Ersilia Via Pietro Verri N. 19 - Roma

...ma edizione

IL COMITATO NAZIONALE P. S. F.

A Dante Paolocci, della *Illustrazione Italiana*, è stato concesso il singolar favore di ritrarre in fotografia — una di quelle fotografie che sono opera d'arte — un'adunanza del Comitato *Pro Suffragio Feminile*; e propriamente la prima, dopo la discussione in Parlamento intorno la petizione delle donne italiane.

Crediamo superfluo rilevare anche ora — data il carattere di questa agitazione nostra, tutt'italiana: cioè misurata, garbata, geniale; condotta con sicuro senso di misura, opportunità e — ciò che più importa trattandosi di femminilità — di estetica. Sicuramente, se un Paolocci londinese ritrarrà, per la *Illustrated London News*, la prossima riunione delle *suffragette* che hanno deliberato « vincere la resistenza del Parlamento inglese con qualsiasi mezzo », non potrà presentare al pubblico un quadro di amabile, attraente, serena armonia, simile a questo che offriamo alle lettrici nostre.

Sulle ginocchia della presidente, donna Giacinta Martini-Marescotti, s'è annidata — com'è sua consuetudine amorosa — Giacintina, la nipotina sua, che, come una farfalletta bianca, aleggia fra le discussioni serie e i gravi pensieri, simbolo vivace e leggiadro di un avvenire immutato e immutabile negli affetti gentili e nei doveri sovrani. A destra del piccolo gruppo, è la segretaria del Comitato, professoressa Anita Pagliari, poi la signora Lollini, Anna Maria Mozzoni Malatesta Cova (che è una *persona sola*, sebbene dei suoi vari nomi, apposti alla Petizione delle donne, i colleghi abbian fatto tutto un Comitato promotore); Maria Grassi-Koenen, Olga Lodi, Alice Hava, Eva De Vincentiis, marchesa Lucifero ed altre rimaste *fuori fuoco*, nella fotografia, ché, nella lotta, sono tra le prime « al fuoco! »

Nel salotto della Presidente.

A sinistra della presidente: Margherita Mengarini, Olga Lollini, Romilda Troise, la professoressa Teresa Labriola. E tutte rivolgono la loro attenzione alla decana del *femminismo* italiano, signora Mozzoni, che svolge una sua proposta per la propaganda *suffragista* fra le piccole impiegate operaie; le telegrafiste e le lavoratrici dell'ago; le telefoniste e le trecciarole; le cassiere, magazziniere, giovani di negozio e le infinite poverissime sfruttate non soltanto dal capitale, ma dal sesso, privilegiato.

Così, le componenti il Comitato P. S. F. consacrano la loro prima vittoria.

22

...TI

...ro L. 4.50

...ro L. 9.00

L. 10

...cumulativo

...L.8.00

IL MATTI...

CORRIERE DI NAPOLI

...unedì 29-30 Luglio 1906 — NAPOLI — Uffici Galleria Umberto I — NAPOLI

Le donne italiane ammesse al voto politico

per sentenza della Corte di appello di Ancona

(Nostro servizio telegrafico speciale)

23

Statuto del Comitato Nazionale Pro Suffragio, articolo 1

Si è costituito in Roma un Comitato Nazionale per il voto alla donna indipendente da qualunque fede politica o religiosa. Esso fa parte dell'International Women Suffrage Alliance.

Scopi del Comitato sono:

a) Promuovere, diffondere, sostenere il movimento pro-suffragio femminile;

b) Divenire centro dell'azione collettiva tra i Comitati regionali; aiutarli nell'esplicazione della loro attività, tenerli al corrente del movimento e dell'opera internazionale;

c) Promuovere l'istituzione di Comitati e sottocomitati di propaganda nelle città ove mancano;

d) Riunire in un'azione concorde e solidale tutte le donne italiane che si adoperano alla conquista del suffragio, e tentare tutte le vie legali per ottenerlo.

Quello stesso anno le Corti di appello di sei città (Firenze, Palermo, Venezia, Cagliari, Brescia e Napoli) pronunciano altrettante sentenze che bocciano il riconoscimento dell'elettorato politico alle donne, accolto da alcune Commissioni elettorali provinciali.

Il 4 agosto del 1906, ad esempio, la Corte di appello di Firenze afferma che un'interpretazione estensiva dell'articolo 24 dello Statuto avrebbe portato a concludere che «le donne non sono soltanto elettrici ma anche eleggibili». E dunque: «Potrebbe avvenire che una maggioranza di donne venisse a formarsi in Parlamento, che coalizzandosi contro il sesso maschile, obbligasse il Capo dello Stato, scrupoloso osservatore delle buone norme costituzionali, a scegliere nel suo seno i consiglieri della Corona, e dare così al mondo civile il nuovo e bizzarro spettacolo di un governo di donne, con quanto prestigio e utilità del nostro paese è facile ad ognuno immaginarsi».

Ed è proprio il 1906 quando dieci maestre marchigiane (nove di Senigallia e una di Montemarciano) presentano domanda per essere iscritte nelle liste elettorali.

La Corte di appello di Ancona presieduta da Ludovico Mortara è l'unica ad accogliere la loro richiesta di inclusione nelle liste elettorali. Un fatto senza precedenti di cui parlarono tutti. Ludovico Mortara, avvocato, politico e docente universitario di Diritto Costituzionale italiano (divenne poi ministro della giustizia con il primo governo Nitti) non era di per sé un sostenitore del suffragio femminile. Tanto è vero che nel 1903, allora consigliere di Cassazione, aveva dichiarato, in risposta all'inchiesta dell'Unione Femminile, di non ritenere il voto utile ma pericoloso, in quanto «la schiavitù intellettuale delle donne alla superstizione religiosa e ai pregiudizi reazionari è attualmente in Italia assai più estesa e saldamente stabilita che non quella degli uomini».

Mortara era però un giurista che applicava la legge in modo rigoroso. La sua sentenza si basa proprio su quanto detto nell'art. 24 dello Statuto Albertino, ovvero che tutti i "regnicoli" hanno gli stessi diritti e quindi, poiché non è indicata in modo esplicito l'esclusione delle donne, la loro iscrizione alle liste elettorali è da considerarsi legittima. Impostazione che viene poi suffragata dal fatto che gli articoli seguenti dello stesso Statuto Albertino indicano come le donne abbiano pari doveri e diritti degli uomini.

L'esito della vicenda non è però favorevole per le donne. Alla fine del 1906, infatti, la Cassazione di Roma si esprimerà in modo negativo dichiarando che «è così ovvio che le donne siano escluse dal diritto di voto, che non si è sentito il bisogno di dichiarare tale concetto nella formulazione dello Statuto Albertino».

Mentre il dibattito sulla sentenza Mortara non si è ancora spento, nel febbraio nel 1907 viene discussa la *Petizione delle donne italiane per il voto politico e amministrativo*, scritta da Annamaria Mozzoni con l'intento di rappresentare tutte le componenti del movimento suffragista in campo, non senza contraddizioni. Infatti il suffragio femminile è rivendicato sia come diritto inderogabile di ogni individuo in base al principio universalista, classicamente democratico, sia nell'ottica liberale che lega la cittadinanza alle capacità (contributive, professionali, o per meriti acquisiti presso la collettività).

L'esito della sessione parlamentare, considerato inizialmente un successo dal movimento suffragista, si rivela invece la premessa di un'ennesima delusione. Il governo nomina una Commissione incaricata di studiare il problema dell'estensione alle donne del suffragio amministrativo che, dopo 2 anni di lavori trascinati piuttosto stancamente, si pronuncia per il no.

AL SENATO DEL REGNO
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

PETIZIONE

DONNE ITALIANE

(a sensi dell'art. 57 dello Statuto fondamentale del Regno)

VOTO POLITICO E AMMINISTRATIVO

ROMA
TIPOGRAFIA POPOLARE, VIA S. ISIDORO, N. 18
1906

«L'avvenire è per il trionfo delle idee non dei partiti. Tutti i pregiudizi a riguardo delle donne cadranno se il Congresso saprà provare che è possibile un lavoro comune anche militando in campi diversi... è giunta l'ora nella vita della donna per far sentire alto e forte quali siano le sue ispirazioni, quali i vantaggi che la famiglia o la società hanno il diritto di attendere da un movimento che ogni giorno diventa più importante».

Così esordisce la presidente Gabriella Rasponi Spalletti nell'intervento di apertura del Primo Congresso Nazionale delle donne Italiane, che si svolge Roma dal 23 al 30 aprile del 1908 (mentre a maggio dello stesso anno le milanesi organizzeranno il primo Congresso di attività pratica femminile). Obiettivo delle congressiste è discutere ed elaborare proposte di legge tese a migliorare la condizione giuridica ed economica della donna. Il Comitato Nazionale Pro Suffragio chiede ed ottiene una seduta speciale, gestita dalle suffragiste, in cui discutere la questione del voto. In questa sede viene approvata la richiesta di riconoscere alla donna il diritto elettorale alle stesse condizioni dell'uomo, e il più in fretta possibile. Ma le polemiche e le divisioni non mancano.

Le socialiste non sono d'accordo con l'impostazione "apolitica" data al Congresso; Anna Kuliscioff rinuncia a parteciparvi, ma anche Anna Maria Mozzoni non è presente, non condividendo l'impostazione generale del Congresso. Due assenze significative che mettono in luce come all'interno del movimento non vi sia unità.

25

GUERIN MESCHINO
IL CONGRESSO DI ATTIVITÀ PRATICA FEMMINILE
25 Marzo (Nostre istantanee) 1908
REGINA TERRUZZI
ERSILIA MAINO
ELLEN KEY
PAOLINA SCHIFF
LINDA MALNATI

26

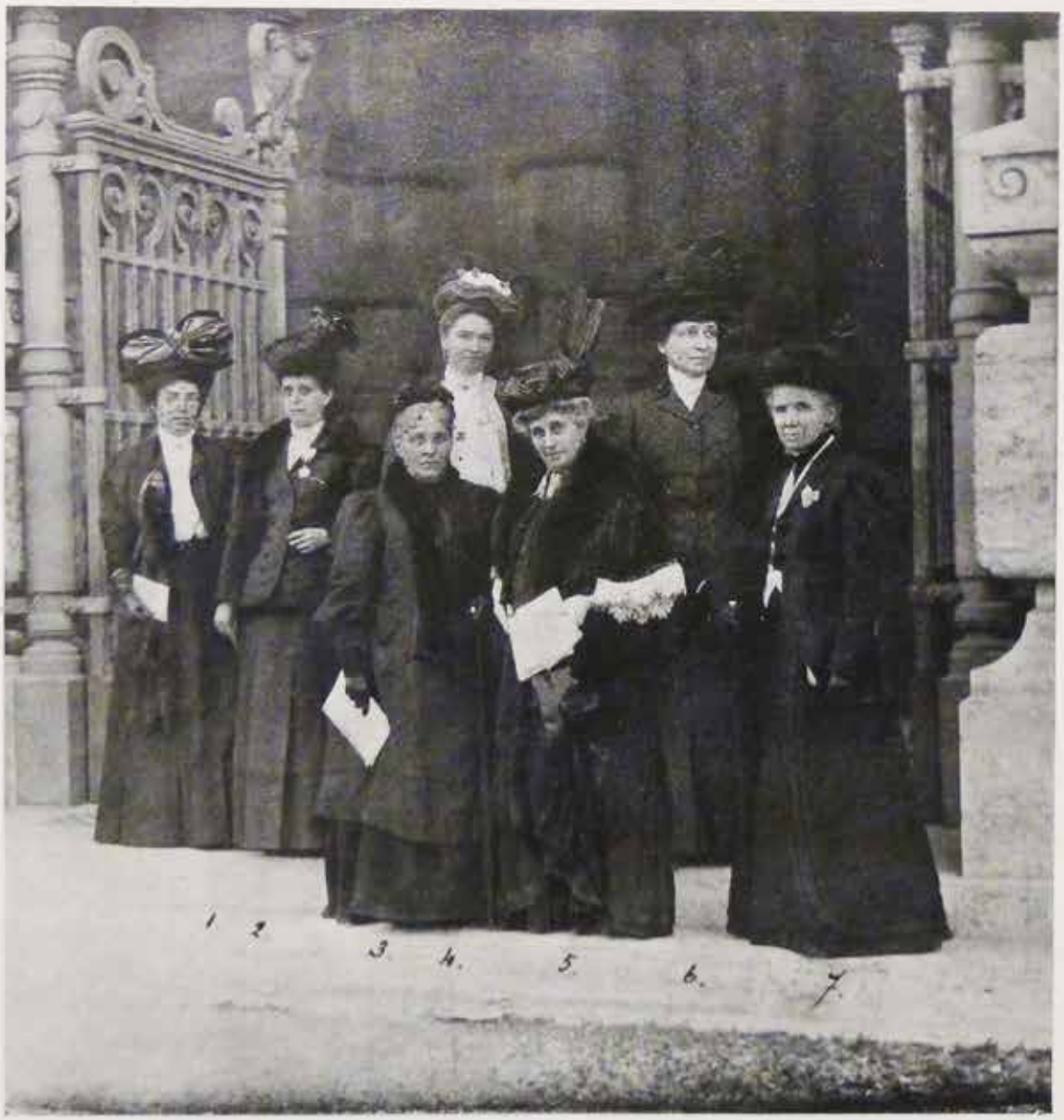
Anno IV. TORINO - 5 Maggio 1908 - ROMA Num. 81.

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI, Direttore

IL PRIMO CONGRESSO DELLE DONNE ITALIANE A ROMA



Un gruppo di personalità del Congresso: 1 - La Presidente Generale Contessa Gabriella Rasponi-Spalletti; 2 - Contessa Maria Pasolini; 4 - Marchesa Etta de Viti de Marco; 5 - Principessa Strongoli; 6 - Rina Calderoni Castelli.

(Fot. Guillemoni-Mondadori, Roma).

L'unità è minata anche dalle divergenze di opinioni su quale rapporto intrattenere con il Partito socialista. Tra le dirigenti del Comitato Nazionale con sede a Roma si va aprendo una frattura al tempo stesso generazionale e politica tra il gruppo di "giovani" che faceva riferimento a Teresa Labriola, una delle intellettuali più in vista del movimento e le fondatrici, appartenenti alla generazione precedente, tra cui la presidente Giacinta Marescotti Martini. Le prime chiedono un maggior dinamismo e un'azione concordata con i socialisti e i democratici, mentre le fondatrici e la presidente restano fedeli all'idea di un movimento di donne autonomo e indipendente dagli schieramenti parlamentari.

Anche a Milano vi sono tensioni. Nel Comitato lombardo Pro Suffragio hanno un ruolo importante donne dalla doppia militanza, come: Linda Malnati, Carlotta Clerici, Maria Cabrini, militanti del Partito socialista, ed Ersilia Majno e Nina Rignano, dirigenti dell'Unione Femminile Nazionale molto vicine al Partito socialista. Il Partito ha un atteggiamento ambiguo verso il suffragio femminile, ammesso in teoria ma sempre dilazionato nella pratica, ed inoltre è sospettoso nei confronti del movimento suffragista, qualificato come "borghese".

Un punto di svolta arriva quando il Comitato Nazionale pro suffragio femminile chiede apertamente al Comitato centrale del Partito socialista di esplicitare se nella rivendicazione del suffragio universale sostenuta dal partito sia incluso il voto alle donne. Turati, a nome del partito, risponde di no: il voto femminile è prematuro, perché non avendo le donne ancora maturato una salda coscienza di classe, avrebbero favorito le forze conservatrici.

A questo punto Anna Kuliscioff, superando i dissensi con Anna Maria Mozzoni, entra in campo con passione a favore del voto, ingaggiando un serrato confronto con il suo stesso compagno di ideali e di vita, Filippo Turati, e avviando una profonda critica contro «l'illogicità e il filisteismo della misoginia elettorale dei socialisti».

Siamo nel 1910. La «polemica in famiglia» si sviluppa sulle pagine di «Critica Sociale», in cui la dirigente socialista sostiene una pubblica discussione con Turati, che sull'«Avanti!» ha scritto: «con tante questioni gravi e serie da affrontare, non è il momento di discutere di suffragio femminile...», rappresentando così di fatto il pensiero maggioritario dei deputati del PSI.

«Ben vero che l'elemento femminile – ribatte la Kuliscioff – oppresso dalla insufficienza dei salari e dal peso immane delle faccende domestiche, che ne assorbe anche le ore e i giorni di riposo, non può accorrere, quanto il maschile [...] nelle organizzazioni economiche del proletariato. Ma è questa una ragione di più per chiamarlo alla conquista del diritto politico, che ridesti, in queste ultime fra gli oppressi, la coscienza di classe, la coscienza di donna, di madre, di cittadina. Per sé, che han più bisogno di difesa, e per la causa comune».

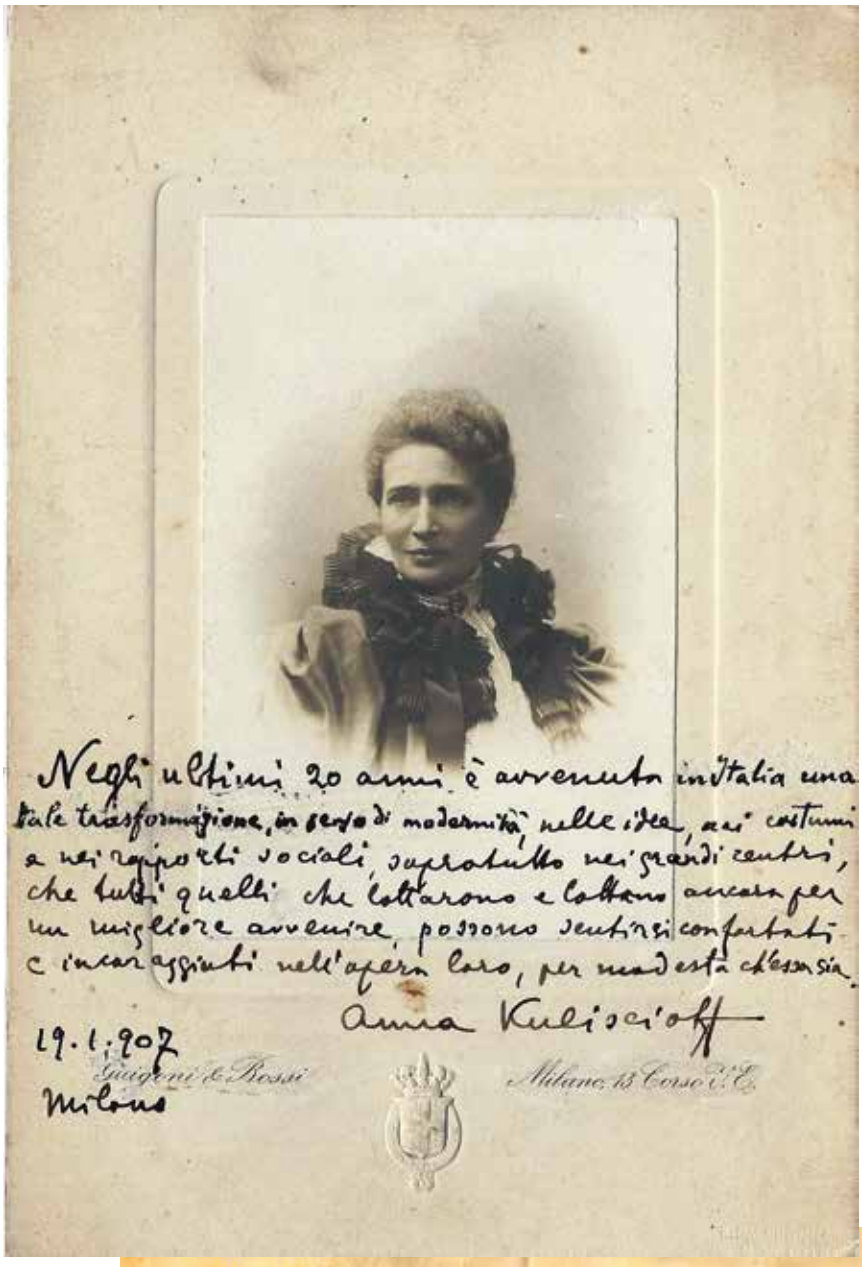
SEZIONE COMPOSIZIONE MORALE E GIURIDICA DELLA DONNA

Moralità.

SEZIONE LETTERATURA ED ARTE.

SEZIONE IGIENE.

29



Negli ultimi 20 anni è avvenuta in Italia una tale trasformazione, in senso di modernità, nelle idee, nei costumi e nei rapporti sociali, specialmente nei grandi centri, che tutti quelli che lottarono e lottano ancora per un migliore avvenire, possono sentirsi confortati e incoraggiati nell'opera loro, per modesta ch'essa sia.

Anna Kuliscioff

19.1.907
Milano

Giuseppe Rossi — Milano, 13 Corso P.ta C.

S. E. Giolitti, e accolto, in ossequio a lui, senza ritocchi essenziali, dalla Commissione parlamentare, la quale ne elegge relatore quello stesso Bertolini, che era designato necroforo del timido progetto dell'on. Luzzatti, perchè l'aggiunta di un milione e mezzo di elettori ai tre milioni o poco più che oggi abbiamo, gli pareva — un anno fa — troppo audacemente rivoluzionaria.

Oggi — miracoli della cabala parlamentare! — la sua opinione è lievemente mutata. Oggi egli si atteggia a campione caldo e convinto della capacità politica degli analfabeti, e di un corpo elettorale aumentato a 8 milioni.

Il rinvio della questione ai secoli venturi.

Vero che, secondo il Relatore, il diritto di voto non potrà mai essere assolutamente « universale »; perocchè anche « le più larghe legislazioni elettorali concordano nella esclusione dei minorenni, dei dementi, dei condannati, ecc. ».

E in questo *eccetera* — e in quella allegra compagnia — sono, di fatto, comprese le donne.

Soltanto, l'equiparazione è, per pudore, dissimulata sotto le apparenze di un semplice rinvio... ai secoli venturi; a un'epoca di più « evolute condizioni intellettuali, economiche, sociali ». Così il Relatore si tiene dispensato da esaminare i molteplici *pro* e *contro* del « delicatissimo problema ».

Però, ad ogni buon fine, egli ammonisce i Parlamenti futuri del pericolo che la estensione alle donne del diritto politico non conduca a « un mutamento o scambio, fra i due sessi, della missione familiare e sociale specifica a ciascuno di essi ».

Il regno femminile della casa.
Una difesa un po' in ritardo...

Alla buon ora! Ecco dunque uno dei pezzi più grossi del nostro Parlamento, ex ministro e in predicato di futuro possibile presidente del Consiglio, il quale — santa innocenza! — si crede tuttora ai tempi patriarcali, quando davvero la donna non si occupava che del fuso, della cucina e dei figlioli, o magari ai tempi del matriarcato, quando la donna era ancora — come indica il nome — « domina », signora, sovrana.

Egli teme che arrischi di venir intaccata,

Anno I - N. 9 — 19 Maggio, 1912

La Difesa delle La

ESCE LA 1.ª E LA 3.ª DOMENICA

ABBONAMENTO:
Anno . . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

IL VOTO FEMMINILE ALLA CAMERA

I deputati italiani sono « accomodanti » e... passabilmente turchi, malgrado la guer-

* * *

Comunque, delle due rivendicazioni — quella del voto femminile politico e quella del voto femminile amministrativo — la seconda, anche pei molti precedenti e pei mol-

competenza, un'attività, derebbe agli uomini! Qu energie benefiche, nell'in tività tutta quanta, der inflitto alle donne nel ca

Ed è che, supponendo pure di ammettere le donne a votare soltanto a 30 anni compiuti (l'on. Bertolini non si permette neppure

senza l'autorizzazione dei genitori, la do-
na, nel nostro diritto, è reputata aver giu-
dizio assai prima dell'uomo!), si consegne-
rebbe la scheda a 6 milioni e mezzo di don-
ne italiane, « che per due terzi sarebbero a-
nalfabete ».

L'analfabetismo sembra dunque — nel
concetto del Relatore e della Commissione —
l'ostacolo insuperabile.

Senonchè, voltiamo qualche pagina e, nel-
lo stesso documento, leggiamo queste pa-
role:

« La comprensione degli interessi del paese
e del valore comparativo dei candidati non
rappresenta, nè in modo necessario, nè in mo-
do esclusivo, il prodotto di una istruzione in-
tellettuale.

« Il discernimento occorrente all'elettore per
fare una idonea scelta può ben esistere anche
negli analfabeti, i quali spesso sono dotati di
intelligenza e di sagacia non inferiori a quel-
le di chi sa leggere e scrivere... ».

O allora? E non è giustappunto in consi-
derazione di queste verità, che fu presenta-
to questo disegno di legge, il quale concede
il voto agli analfabeti? E non è da tutti ri-
saputo che, fra gli stessi maschi, in alcune
regioni d'Italia, il numero degli analfabeti
— altro che i due terzi! — sale all'80 e al-
l'85 per cento?

Evidentemente, per l'on. Bertolini e per
la sua Commissione, anche di analfabetismi
ve n'ha di due sorta: uno maschile, l'altro
femminile. E' così?

L'interesse, fondamento del voto.

O, se no, la ragione dell'esclusione deve
trovarsi altrove. Indaghiamo un pochino più
a fondo nella Relazione.

Non è, come si è visto, l'« alfabeto », an-
zi non è neppure « l'istruzione intellettua-
le », che determini la « capacità politica »
del cittadino. Il diritto di voto, d'altronde,
non è un « diritto naturale »: in ciò possia-
mo consentire col Relatore. Quel diritto, e
la capacità di esercitarlo, dipendono da ca-
gioni più positive. Quali sono queste cagio-
ni?

Qui è il caso di citare un'altra volta le
parole testuali della Relazione:

« Poichè tutte le classi della società hanno in-
teresse ad essere ben governate e sono formal-
mente soggette ad uguali obblighi e prestazio-
ni, apparisce conveniente che i bisogni, le a-
spirazioni, i sentimenti di ciascuna abbiano
diretta rappresentanza. Niuno più ardirebbe ai

30

NILE RESPINTO.
tro 47.
on 218 voti contro
to per l'estensione
ce ed il pregiudi-
er ragione. Han-
ti e repubblicani,
himinenti e Son-
Buonanno, e dei
altri radicali
i contrari di....
ialista on. Ma-
conto stenogra-
e i commenti

32

contro
ensione
egiudi-
. Han-

33

Conto corrente colla Posta.

DEL MESE

Un numero Cent. 8

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.00

ESTERO IL DOPPIO

che invano si chie-
ale vero spreco di
teresse della collet-
iva dall'ostracismo
mpo amministrati-
esa.

Infatti — per limitarci agli interessi pro-
priamente loro specifici — sarebbero sol-

mo più obiettivi e più fiduciosi. Comunque, se
è così, ci chiediamo: perchè allora la bandiera
del voto alle donne non è almeno impugnata
dagli onorevoli Cornaggia, Meda, Cameroni, e
via di seguito? La donna è dunque sempre
janua diaboli?

31

Questo dibattito dà i suoi frutti. Infatti, nel maggio 1912 il dibattito parlamentare sul suffragio universale vede emergere posizioni favorevoli ad una modifica dei meccanismi elettorali.

I socialisti fanno un tentativo di inserire il voto alle donne proponendo che all'articolo 1 della riforma elettorale in discussione sia scritto: «Sono elettori tutti i cittadini italiani maggiorenni senza distinzione di sesso». Filippo Turati sottolinea come non si possa parlare di suffragio universale se dalla cittadinanza viene esclusa la metà della popolazione, oltre a tutte le lavoratrici che, non sposate, non possono contare sulla rappresentanza del marito.

Ma il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti è contrario e il voto finale conferma che la maggioranza parlamentare è schierata con questa impostazione.

L'emendamento presentato dai socialisti, che prevedeva l'introduzione del suffragio femminile, raccoglie solo 48 voti e viene respinto.

Il suffragio "universale" rimane per il momento ancora solo maschile: il diritto di voto viene esteso ai soli cittadini maschi di età superiore ai 21 anni alfabeti o che abbiano prestato servizio militare e, a partire dal trentesimo compleanno, il voto viene esteso anche agli analfabeti.

Per Anna Kuliscioff la delusione è grande, e amaramente commenta: «Ormai l'italiano, per essere cittadino non ha che una sola precauzione da prendere: nascere maschio».

Nel 1913 scrive l'opuscolo *Per il suffragio femminile. Donne Proletarie...a voi!* riaffermando come la battaglia dovesse continuare e raccogliere il più ampio consenso tra le masse lavoratrici.

Solo nel congresso del 1914 il Partito Socialista si impegna formalmente a presentare una proposta di legge sul suffragio femminile. Ma è troppo tardi.

34

La guerra alle porte segna una battuta d'arresto per le lotte dell'emancipazionismo femminile ed apre ulteriori spaccature nel movimento. Interventismo o no? Prima dell'entrata in guerra con l'Austria le tendenze sono varie: da quelle favorevoli al conflitto, o disposte ad accettarlo, all'aperta condanna in favore della pace.

Sono molte a schierarsi contro la guerra e per la pace. Tra queste, Anna Kuliscioff, Alessandrina Ravizza, Abigaille Zanetta, Rosa Genoni, Maria Montessori, Angelica Balabanoff, Maria Gioia. Ma anche sul fronte interventista si registrano moltissime adesioni. Basti pensare a Margherita Sarfatti che con Maria Rygier lascia «La difesa delle lavoratrici», il quindicinale fondato da Anna Kuliscioff, in aperto contrasto con l'accorato appello *Contro la guerra* lanciato dalle colonne del giornale nel 1914, fino ad arrivare a Teresa Labriola, considerata una delle protagoniste della vita culturale e sociale del '900 in Italia, che costituì con Maria Ryger nel 1917 la Lega patriottica femminile.

Nel convulso panorama del dopoguerra sembra rimanere poco spazio per la ripresa di un movimento unitario di donne centrato sul suffragio. Ma, nel frattempo, milioni di donne hanno gestito la famiglia, il podere contadino, la bottega, hanno lavorato nelle industrie belliche e curato feriti. Paradossalmente si apre dunque, per la prima volta, uno spazio reale per il riconoscimento del diritto di voto tra le forze politiche istituzionali: un voto "dovuto" per l'enorme mobilitazione di tutte a sostegno dello sforzo bellico, legittimato dall'esempio di altri Stati usciti dalla guerra (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania). Un voto voluto dai due partiti di massa, perché interessati ad aumentare ciascuno il proprio bacino elettorale.

È così che nel 1919 la prima Camera eletta a suffragio universale maschile approva una riforma che soddisfa una delle più antiche richieste delle emancipazioniste: l'abolizione dell'autorizzazione maritale, ponendo fine alla minorità giuridica delle donne sposate.

E il 30 luglio dello stesso anno il disegno di legge Nitti accoglie il progetto di legge firmato da Martini, Gasparotto, Sandrini per l'estensione del voto politico e amministrativo alle donne. In questa occasione Turati pronuncia un ispirato discorso contro la discriminazione ai danni delle prostitute, definendola «eresia giuridica», mentre il rinvio dell'entrata in vigore della legge, osteggiato da socialisti e popolari, viene accettato per ragioni tecniche e cioè per l'impossibilita di predisporre in tempo le liste dal momento che, con l'entrata in vigore della legge, il corpo

Congrès International des Femmes.

à La Haye — Hollande — Avril 1915.

28 à 30

Secretariat: DAMRAK 28-30 - AMSTERDAM.

Appel aux Femmes de Toutes les Nations.

Des femmes appartenant à des pays divers, aussi bien aux états bélligérants qu' à ceux qui sont neutres, nous ont manifesté le désir qu' un

Congrès International des Femmes

fût convoqué le plus tôt possible, pour discuter ce que, en ces jours d'angoisse, les femmes du monde entier peuvent et doivent faire.

Nous autres femmes des Pays-Bas, vivant dans un pays neutre et d'un accès des plus faciles pour les femmes des autres nations, nous avons assumé la responsabilité de convoquer ce Congrès International des Femmes.

A une époque ou tant de haine est semée parmi les peuples, il est pour les femmes de la plus grande importance, de montrer qu' elles sont capables de coopérer et de conserver une amitié réciproque.

Dans tous les pays des femmes guettent l'occasion de pouvoir se prononcer!

Le monde attend plein d'intérêt, la part qu' elles apporteront à la solution des grands problèmes du jour!

Femmes, quelle que soit votre tendance dans le domaine politique ou social, votre concours est de la plus haute importance. Plus votre participation sera nombreuse, et plus sera puissante l'impression qui se dégagera de ce Congrès.

Que toutes les organisations de femmes nomment des déléguées pour se faire représenter.

Votre présence démontrera que vous voulez faire entendre une protestation contre cette guerre atroce et que vous voulez unir vos efforts pour en prévenir le recommencement dans l'avenir.

Le Comité exécutif:

Dr. ALETTA H. JACOBS, *Présidente.*
Dr. MIA BOISSEVAIN, *Vice-Présidente et Secrétaire.*
ROSA MANUS, *Secrétaire.* **Damrak 28-30, Amsterdam.**
F. J. VATTIER KRAANE-Daendels, *Trésorière.*
H. VAN BIEMA-Hijmans, C. RAMONDT-Hirschmann } *Présidentes du Comité de réception et d'organisation.*
J. C. VAN LANSCHOT HUBRECHT,
Présidente du Comité de propagande.

35

elettorale di circa 11 milioni di unità sarebbe raddoppiato.

In realtà tutto rimane nel mondo dei sogni perché la legislatura si chiude in anticipo, prima che la legge possa essere discussa in Senato. Questa legge non verrà mai più ripresentata.

IL PICCOLO - LUNEDI' 15 MAGGIO 1923 - PAG. 3

E' cominciato il Congresso delle donne

L'inaugurazione

Nel salone, dall'ampia volta a vetri — al primo piano del Palazzo della Esposizione — si è inaugurato stamane il Congresso internazionale delle donne che reclamano il diritto del voto politico.

La sala è imbandierata dai colori di tutte le nazioni che partecipano a questo convegno.

Numerose leggende su larghi nastri vivaci, invocano ed affermano l'uguaglianza giuridica della della e dell'uomo.

Una profusione di fiori olezzanti e di rigogliose piante ornamentali, mette una nota di semplice sonvità in questo luogo che vuole essere austero di volontà conquistatrice.

Immediatamente sotto è il tavolo della Stampa. Dietro e d'intorno, in molteplici file di sedie prendono posto le congressiste, che sono una schiera dagli aspetti più contrastanti.

Le delegate di quaranta nazioni — di tutti i Continenti — partecipano a questo Congresso che raccoglie circa duemila signore.

Signore e signorine, forse queste ultime più numerose, perchè più animate di combattività, e più ardenti di quelle speranze che hanno trovato un acquietamento in molte madri di famiglia.

Fra le delegate sono quelle di venticinque nazioni che hanno già conquistato gli stessi diritti elettorali degli uomini. Esse si riconoscono a prima vista, e sono più ardimentose.

Fra le vittoriose e le... aspiranti, ne vediamo di tutte le razze: giapponesi, indiane, australiane. E ve ne sono parecchie, che, per quanta volontà vi mettano, non riescono a spogliarsi della loro grazia e della loro civettera tutta femminile.

Poche figure di uomini interrompono la massa variopinta delle toilette femminili.

Ecco qua e là deputati e senatori favorevoli — o pour cause — al suffragio femminile.

Del Governo vediamo il ministro Oviglio.

Al posto della Presidenza, vediamo: signora Schiavoni, mrs. Chapmann Catt, signora Benedettini, Regina Ferrucci, dott. Ancona, miss Wichbell, miss Sherbing, Mancheres of Abervan, frau Lenderman, miss Ashfbit, mrs. Rathbone, m.me Girardet, frau Scheber, miss Bompas, miss Manus, sig.na Troisi.

Alle ore 16.30 il salone è gremitissimo. S'incrociano le più svariate conversazioni in tutte le lingue.

E' atteso l'on. Mussolini.

Il discorso Schiavoni-Bosio

Ecco il discorso della sig.a Schiavoni Bosio:

Si trovano oggi riunite in Roma, centinaia di donne, di paesi, di usi e costumi di fedi diverse, che a poco a poco hanno formato una grande alleanza che ha per iscopo di conquistare alla donna il diritto di partecipare come l'uomo alla vita integrale del proprio paese. Questo è il fatto, la realtà storica, che sovrasta e domina le opinioni, le simpatie personali e che oggi si presenta a noi in tutta la sua vasta mon-

Da sinistra a destra: Paola Benedettini Alferazzi, C.ssa Gabriella Rasponi Spalletti, Mrs. Chapman Catt, Prof. R... Ohio, Alice Schiavoni Bosio

Da sinistra a destra: Avv. Romelia Troisi, C.ssa Marianna Sodrini, Dora Santin Rossetti, Olga Nerbini Perrucci, M...

Da sinistra a destra: Giuseppina Scanni Novi, Mrs. Mate Mayer di Iowa City, Dott. Katharine Bement Davis, Dott. Valer... Maria Zanini Valeri.

IX Congresso dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio Femminile

Discorso della Presidente Carrie Chapman Catt

37

L'Oriente al Congresso femminile

38

Per la donn... Genti...

CEGA NABARAO...

e pel diritto al voto

egina Terruzzi, Miss Belle Sherwin di

ria H. Parker, Augusta Reggiani Banfi,

Il fascicolo di "Vita femminile" dedicato al Congresso delle donne

Alla vigilia del Congresso internazionale delle donne a Roma, è uscito il fascicolo di maggio di Vita Femminile tutto dedicato al Congresso. E' un fascicolo superbo per ricchezza e varietà e calore di articoli, di polemiche, di rubriche e per eleganza di illustrazioni. Il problema della donna, delle sue legittime aspirazioni, della sua redenzione e del suo avvenire, è da scrittrici e tato, discusso in ogni suo valore da scrittori geniali e

Il frontespizio, [illegible] ornato di un classica [illegible] per Oreste nell'arrocampo, [illegible] è tutto un programma di attualità. Apre il fascicolo l'intervista che Ester Lombardo, alacre direttrice della Rivista, ha avuto con Benito Mussolini e che noi abbiamo riprodotto venerdì scorso per cortese concessione; segue un articolo di Teresa Labriola sulla Condizione giuridica della donna. Poi vi è una interessantissima inchiesta di Bianca Bonducci su le Donne e i partiti, con molteplici risposte acute, argutissime e istruttive. Uno speciale capitolo di Rosetta Tronzo riguarda le pioniere del movimento femminista in Italia.

La signorina Maria Loschi si occupa della donna italiana nella assistenza alla maternità e all'infanzia.

La seconda parte del fascicolo reca articoli e note sull'Asilo materno di via Arno, sull'Assistenza agli orfani di guerra e su le colonie dei giovani lavoratori, e un dotto articolo artistico di Giacomo Boni ricorda le Madri latine.

Laura Casartelli Cubrini scrive sulla Associazioni femminili; Pasquale Nonno illustra la Fondazione industriale per gli orfani di guerra, ci è poi un profondo giudizio di Ludovico Mortara, cioè del primo magistrato d'Italia, su la donna e la civiltà. E il [illegible] articolo magistrale [illegible] coniglio di Ariccia, articolo inspirato da una ardente fede nel bene e da un'alta umanità.

Vita Femminile è ormai una rivista diffusa, pregiata e popolare: fino dal suo nascere mostrò un ardimento e battagliero entusiasmo per la tenace e intelligente volontà che l'anima e la risuscitò: e con questo fascicolo che interessa, nonchè le lettrici, i lettori più agnostici riguardo al femminismo, ha vinto un nuovo e ammirevolissimo cimento.

LA POSTA del PICCOLO

UN bello spirito si è preso ieri la briga di far ridere tutta Roma modificando opportunamente i sesquipedali manifesti della Corrida, dai quali erano stati ricoperti tutti i muri della Capitale. Il solidato bello spirito aveva avuto cura di strappare ovunque un lembo di carta dei manifesti stessi, in corrispondenza della linguetta della lettera «erre» nella parola «tori»: cosicchè i manifesti apparivano tutti così cor-

36

Mussolini e il voto alle donne

ROMA, 11.

La signorina Ester Lombardo, direttrice della rivista *Vita femminile*, ha ottenuto dall'on. Mussolini un'intervista in cui sono alcune notevoli dichiarazioni sul suffragio universale, e il voto alle donne.

«Sono contrario — ha detto il Presidente del Consiglio — per principio al voto alle donne. Non ammetto che il voto sia un diritto naturale di ogni cittadino per il fatto che egli esiste e ha raggiunto un certo numero di anni. Vorrei che fosse, invece, un premio per i più meritevoli e fra questi non escludo, non posso escludere le donne. Escludo soltanto, dopo i risultati incerti e contraddittori prodotti in tutti i paesi dal suffragio universale, che da noi si aggraverebbe probabilmente assai il male chiamando ancora milioni di elettrici alle urne. Si potrebbe dare il voto alle donne per categorie, ma non è facile stabilire distinzioni semplici e giuste. Ad ogni modo, non dovrebbero restarne escluse le donne lavoratrici.

Sono difficoltà sopra tutto pratiche che stanno contro l'estensione del voto alle donne.

«Credo, però, che si possa tentare, anche presto un esperimento di voto amministrativo, anche perchè le donne sono meglio portate a percepire i problemi concreti della vita amministrativa, alla quale, del resto, partecipano più direttamente, anzichè i problemi generali e astratti della politica.

«Anche qui niente suffragio universale, ma delle opportune restrizioni che non escludano le lavoratrici di ogni categoria. In un secondo tempo, che è impossibile precisare *a priori*, e che dipenderà molto dall'esito del primo esperimento, si potrà passare al voto politico. D'altra parte — ha proseguito il Presidente del Consiglio — le donne che votano negli altri paesi votano quasi esclusivamente per gli uomini.

«La politica è un'arte difficile e dura. E' una cosa che logora e se le donne che votano se ne avvedono, danno prova di molta intelligenza lasciando agli uomini il peso della politica. Se non se ne avvedono, danno prova egualmente di un sano istinto di grande disinteresse, poichè non la ambizione le ha mosse a chiedere il voto, ma — io credo — un sentimento di dignità».

«Voglio lodare — egli ha aggiunto — in cospetto alle rappresentanze delle altre nazioni la figura morale, veramente degna, della donna italiana durante la guerra. In Italia la donna è stata meravigliosa di abnegazione e di fede non solo negli ospedali e nelle officine. La famiglia italiana è stata, mercè sua, preservata dalle influenze dissolvitrici di quel periodo critico. La donna in Italia ha compiuto magnificamente il suo dovere. Questo voglio che si sappia.

«Farò anche alcune dichiarazioni circa i salari. E' uno dei temi del prossimo congresso: «A eguale lavoro eguale compenso».

Don Sturzo vuole le donne in Parlamento

ROMA, 11.

In occasione del congresso internazionale pro suffragio femminile, don Sturzo ha inviato alla signora Novi-Scanni, in qualità di facente parte del Consiglio Nazionale del partito, la seguente lettera:

«La prego di portare al prossimo congresso internazionale femminile l'adesione del P. P. I. che riconferma il postulato programmatico del voto alle donne, nella fiducia che anche il nostro Parlamento nazionale, dopo le affermazioni solenni della Camera dei Deputati, si decida a chiamare la donna a partecipare alla vita politica ed amministrativa del nostro paese, per portarvi un più squisito senso di umanità, morale e religiosa, e temperare le asperità politiche con l'acuta coscienza della realtà positiva della donna.

40

a nella vita politica: continua il Congresso

le femminilità mussulmana

UY

NUTKAN A. TALA'

M.me HODA CHARAONI PACHA

39

Sarà invece approvata la legge elettorale che Mussolini, salito al governo, promette «solennemente» alle emancipazioniste riunite a Roma per il Congresso della Alleanza Internazionale Pro Suffragio.

Il disegno presentato alla Camera nel giugno 1923 prevede solo il voto amministrativo e contiene una lunga serie di limitazioni di età (minima prevista 25 anni), di censo, di condizione giuridica, che discriminano profondamente le donne. Se si fosse andato a votare, ne avrebbero avuto diritto 1.700.000 donne a fronte di 9 milioni di uomini. È un monumento alla disuguaglianza, lo stravolgimento dei principi che avevano guidato decenni di lotte, e oltre a tutto una beffa perché con la riforma podestarile sarà abolita l'elettività di sindaci, giunte e consigli comunali. Dovrà passare un ventennio prima che si possa riparlare di diritti.

41

42

43

08126 Gab.P.S. 5

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI MANTOVA

Vista la nota 21 marzo u.s. n° 442/5621 del Ministero dell'Interno - Direzione Gen. della P.S. - Div. Affari Gen. e Ris. - Sezione 2ª - con cui si domanda a questa Prefettura di sostituire una commissaria alla Dott. Ada Sacchi in Simonetta, presidente Centrale della Federazione Italiana per i diritti della donna, (F.I.S.E.D.D.) affigliata alla international Alliance of Women For Suffrage And Equal Citizenship;

Atteso che la dottoressa Ada Sacchi in Simonetta ha impresso e imprime alla Associazione un indirizzo e svolge una attività in contrasto con gli ordinamenti politici costituiti nello Stato;

Visti gli art. 2 e 210 del T.U. delle leggi di P.S. 18 giugno 1931 N°773;

D E C R E T A

la Dott. Ada Sacchi in Simonetta è rimossa dalla carica di Presidente Centrale della predetta federazione, intendendosi con ciò revocata l'autorizzazione datale con decreto 21 aprile 1932 del Ministero dell'Interno.

La Dott. Irma Arzelà in Morucci, insegnante nella R. Scuola Industriale di questa città è nominata Commissaria della Federazione stessa, con incarico di sostituirsi nella reggenza della Associazione alle componenti la presidenza centrale, che è, ad un tempo, sciolta.-

La locale R. Questura è incaricata della esecuzione del presente decreto.

Mantova li 4 Aprile 1935 A. XIII°

IL PREFETTO
Montuori

P. C. C.
Il I° Archivista di P.S.

R. QUESTURA MANTOVA

Un lungo periodo buio, un'altra guerra. Con la liberazione dal nazi-fascismo le donne, che sono state nella Resistenza ed hanno combattuto, soccorso, lavorato nelle fabbriche, ora vogliono essere a tutti gli effetti "cittadine". La prima richiesta per il suffragio femminile arriva nel 1944 dall'UDI, l'Unione donne italiane, nata per iniziativa di alcune esponenti del movimento antifascista. La richiesta è sostenuta dalle rappresentanze dei centri femminili dei vari partiti e dal Comitato nazionale Pro-Voto nel quale confluiscono le principali organizzazioni.

Come era accaduto quarant'anni prima su iniziativa dell'Unione Femminile, nel dicembre del 1944 la rivista «Noi Donne» promuove un'inchiesta tra lettori e lettrici, chiedendo la loro opinione a proposito del suffragio femminile.

Anche questa volta si domanda, fra l'altro, se le donne italiane abbiano il diritto di partecipare alle elezioni amministrative e politiche in parità assoluta con gli uomini e quali cariche pubbliche siano più adatte alle caratteristiche femminili.

Ed anche questa volta, soprattutto tra alcuni esponenti politici intervistati, emergono non poche resistenze.

Il 30 gennaio del 1945, con l'Europa ancora in guerra e il nord Italia sotto l'occupazione tedesca, il Consiglio dei ministri discute del suffragio femminile, che viene sbrigativamente approvato come qualcosa di ovvio o, a quel punto, di inevitabile.

Il decreto è emanato il giorno dopo: possono votare le donne con più di 21 anni ad eccezione delle prostitute che esercitano «il meretricio fuori dei locali autorizzati».

Nel decreto viene però dimenticato un particolare non da poco: l'eleggibilità delle donne, che è stabilita con un decreto successivo nel marzo del 1946.

La prima occasione di voto per le donne sono le amministrative del 1946: rispondono in massa, con un'affluenza che supera l'89 per cento. Circa 2 mila candidate sono elette nei consigli comunali, la maggioranza nelle liste di sinistra. La stessa partecipazione si verifica per il referendum del 2 giugno.

NOI

Edizione speciale

DONN

BOLLETTINO DELLA U. D. I.

3, av. de Villars

TUTTO PER L'UNITA'

ALLE DELEGA

Tra le ragioni per le quali la nostra U.D.I. non ha ancora fulnamente realizzato la zua funzione che è di diventare la grande e po-

al lavoro.

Dopo la liberazione, invece, le ragioni che impedivano di reclutare largamente, in tutti gli ambienti, so-

2° avvicinare, organizzare, attivizzare, le donne senza partito, le donne che non soltanto non hanno mai fatto politica, ma che non vo-

Siamo liete di
da quasi tutta la F
del Congresso Na
l'insieme delle cor

Alle delegate,
capitale, culla dell

Ultime battute prima del referendum W la Repubblica, dicono i cartelli: questa manifestazione è stata organizzata dalle donne a Napoli nel 1946, poco tempo prima del Referendum del 2 giugno. In testa al corteo, Antonietta Macciocchi e Luciana Viviani. Al primo Parlamento dell'Italia democratica, l'Assemblea Costituente, risultarono elette 21 donne. Il voto era ormai una conquista raggiunta: nuovi obiettivi si ponevano ora sulla via dell'emancipazione.

45

Le elette alla Costituente (su 226 candidate) sono 21, pari al 3,7 per cento: 9 della Democrazia cristiana, 9 del Partito comunista, 2 del Partito socialista e una dell'Uomo qualunque.

Cinque deputate entrano poi a far parte della Commissione dei 75, incaricata dall'Assemblea per scrivere la nuova proposta di Costituzione.

Alla socialista Merlin si deve la specifica della parità di sesso inserita all'articolo 3.

Nuova serie N. 3

E

Luglio 1945

Numero speciale

Prezzo : 5.- frs

- Paris (7e)

TE DEL CONGRESSO NAZIONALE
DELLA U.D.I.

poter salutare quelle donne italiane, che
rancia, sono venute a Parigi, all'occasione
zionale della U.D.I. per rappresentare
nazionali aderenti al nostro movimento.
auguriamo un proficuo soggiorno nella
e libertà repubblicane, centro della Resi-

46

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 1° FEBBRAIO 1945
ESTENSIONE ALLE DONNE DEL DIRITTO DI VOTO

UMBERTO DI SAVOIA, PRINCIPE DI PIEMONTE, LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO
In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, relativo alla compilazione delle liste elettorali;
Visto il decreto-legge Luogotenenziale 23 giugno 1914, n. 151;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;
Abbiamo sanzionato e promulgato quanto segue
Art. 1
Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con R. decreto 2 settembre 1919 n. 1495.
Art. 2
È ordinata la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Comuni.
Per la compilazione di tali liste, che saranno tenute distinte da quelle maschili, si applicano le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944 n. 247, e le relative norme di attuazione approvate con decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944.
Art. 3
Oltre quanto stabilito dall'art. 2 del decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944, non possono essere iscritte nelle liste elettorali le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 6 maggio 1940 n. 635.
Art. 4
Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.
Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.
Data a Roma, addì 1° febbraio 1945.

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE DEL 10 MARZO 1946, N. 74
«NORME PER L'ELEZIONE DEI DEPUTATI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE»

Art. 7
Sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e cittadine italiane che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età, eccettuati i casi previsti dagli articoli 5, 6, 8, 9, 10, 11 del presente decreto.

Elenco dei documenti

1. Il Parlamento italiano nel 1861, fotografia, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff
2. Salvatore Morelli, https://it.wikipedia.org/wiki/Salvatore_Morelli
3. Anna Maria Mozzoni, in: Mimma De Leo e Giacomo F. Rech, *La vela e il vento. Socialismo e movimento delle donne dall'Ottocento al Novecento, 1988*
4. Anna Maria Mozzoni, *Lettera alle fanciulle*, Biblioteca dei Lavoratori – Opuscoli Popolari Socialisti, Flaminio Fantuzzi Editore-Tipografo, Milano 1891, Archivio Fondazione Anna Kuliscoff
5. Anna Maria Mozzoni, *Lettera all'Onorevole Zanardelli Relatore sul progetto di riforma della legge elettorale*, Stabilimento Tipografico Italiano, Roma 1881, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff
6. Anna Maria Mozzoni, *I socialisti e l'emancipazione della donna*, Pubblicazione della Società Mutua e Miglioramento fra le Sorelle del Lavoro – Tip. Sociale diretta da G. Panizza, Alessandria 1892, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff
7. *Programma della Lega per la tutela degli interessi femminili*, 1896, volantino pieghevole, Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale
8. *Bianca Segantini*, in: «La donna», 5 aprile 1909, Archivi dell'Unione femminile nazionale
9. *Femminilità vittoriosa*, in: «La donna», 5 gennaio 1909,
10. Manifesto, Archivio storico Unione femminile nazionale, 1899
11. Pellegrina Pirani, Ersilia Majno Bronzini, Elisa Boschetti, Anna Celli, fotografia, Archivio Famiglia Majno
12. Ersilia Majno, lettera invito per inchiesta voto, 1903, lettera a stampa, Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale
13. *Il voto alla donna? Inchiesta e notizie. Pubblicazioni della rivista Unione Femminile*, Milano, Tipografia Nazionale di V. Ramperti, 1905
14. *Le droit de suffrage des femmes*, 1900, opuscolo, Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale
15. Ritratto di Maria Montessori, in: «La donna», 1908, n. 81, Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale
16. *Il secondo assalto delle donne ai Comuni*, in: «Il Secolo», 1907, Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale
17. «L'Alleanza», 1906, n. 0, Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale
18. Inchiesta voto risposta di Neera, 1905, manoscritto, Archivio storico dell'Unione femminile nazionale
19. Fotografia di Neera (Anna Zuccari Radius), [1878?], Archivio storico dell'Unione femminile nazionale
20. Gina Lombroso, *Il pro e il contro. Riflessioni sul voto alle Donne*, Associazione divulgatrice donne italiane, Firenze, 1919, Fondo privato Marina Calloni
21. Foto con Linda Malnati e Carlotta Clerici, s.d. [191?], Archivio fotografico Fondazione Anna Kuliscioff
22. *Il Comitato nazionale Pro Suffragio*, in: «La vita», 15 marzo 1907, Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale
23. *Le donne italiane ammesse al voto politico per sentenza della Corte di appello di Ancona*, in: «Il Mattino», 29-30 luglio 1906, Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale
24. *Petizione delle donne italiane (ai sensi dell'art. 57 dello Statuto fondamentale del Regno) per il voto politico e amministrativo*, Roma, Tipografia Popolare, 1906, Archivio storico dell'Unione femminile nazionale
25. *Il banchetto all'Orologio ha chiuso fra la maggior cordialità questo primo importante convegno*, in: «La donna», 1908, n. 81, Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale

26. Il Congresso di attività pratica femminile, vignetta satirica, in: «Guerin Meschino», 25 maggio 1908, Archivio storico dell'Unione femminile nazionale

27. *Il Primo Congresso delle donne italiane a Roma*, in: «La donna», 1908, n. 81, Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale

28. *Il Primo Congresso delle donne italiane a Roma*, [1908], programma, Fondo cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale

29. Fotografia di Anna Kuliscioff con autografo, 19 gennaio 1907, Fondo Ivan Matteo Lombardo- Fondazione Anna Kuliscioff

30. *Un lodevole ravvedimento*, in: «La difesa delle lavoratrici», 7 aprile 1912, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

31. *Il voto femminile alla Camera*, in: «La difesa delle lavoratrici», 19 maggio 1912, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

32. *Il suffragio femminile respinto*, in: «La difesa delle lavoratrici», 5 ottobre 1913, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

33. *Per la conquista del suffragio femminile politico*, in: «La difesa delle lavoratrici», ~~19 maggio 1912~~, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

34. *Ufficio postale. Donne al lavoro,* fotografia, 1915-18, Archivio Touring Club Italiano, in: https://commons.wikimedia.org

35. Programma Congresso Aja 28-30 aprile 1915 e *Appello delle donne di tutti i paesi*, 1915, volantino, Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale

36. *È cominciato il Congresso delle donne pel diritto al voto*, in: «Il Piccolo», 14 maggio 1923, foto di giornale, Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale

37. *IX Congresso dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio Femminile. Discorso della Presidente Carrie Chapman Catt*, 1923, opuscolo, Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale

38. *L'Oriente al Congresso femminile*, «Il Piccolo», 17-18 maggio 1923], Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale

39. *Per la donna nella vita politica. Gentile femminilità mussulmana*, in: «Il Piccolo», 17-18 maggio 1923, Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale

40. *Mussolini e il voto alle donne*, in: n.d., 1923, s.d. [ma maggio 1923], Fondo Famiglia Majno, Archivi dell'Unione femminile nazionale

41. Tessera della Federazione dei Fasci femminili, sezione Massaie rurali di Castel Madama (Roma), 1932-1933 (anno XI E.F:], Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale

42. *La donna operaia e lo stato fascista*, in: «I quaderni delle corporazioni» 1928, n.14, Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale

43. *La piccola italiana*, 1939, diploma, Fondo Cittadine, Archivi dell'Unione femminile nazionale

44. Rimozione di Ada Sacchi dalla presidenza centrale della Federazione Italiana per i diritti della donna (FISEDD), affiliata alla International Alliance of Women for Suffrage and Equal Citizenship, 1935, dattiloscritto, Fondo Ada Sacchi Simonetta - Maria Sacerdotti Simonetta, Archivi dell'Unione femminile nazionale

45. *Ultime battute prima del referendum*, in: «Noi Donne», 2 giugno 1965 (numero speciale sul 20° anniversario del voto alle donne), Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

46. Tutto per l'unità, in: «Noi Donne. Bollettino della U.D.I.», numero speciale luglio 1945, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

47. La prima riunione parlamentare dell'Assemblea Costituente, fotografia, 1945, Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

Pubblicazione abbinata alla mostra storica Suffragette italiane verso la cittadinanza (1861-1946)

Manoscritti, volantini, giornali, vignette satiriche, pamphlet restituiscono il clima e i contenuti di una delle più intense, e purtroppo rimosse, vicende della politica italiana. Un'occasione per riscoprire la storia e interrogare il presente.